

Aibe, Brexit occasione per Milano

Dopo la Brexit si apre per Milano la possibilità di candidarsi come capitale finanziaria del Sud Europa, sfruttando la ricollocazione di banche Ue e Usa. L'eventualità deve spingere l'Italia ad accelerare sulle riforme. Standard & Poor's: l'Eurozona resisterà

Voto britannico tra pericoli e opportunità. Stamane, Guido Rosa, presidente dell'Aibe, l'associazione delle banche estere in Italia, durante la presentazione del rapporto annuale 2015, ha commentato i potenziali scenari che si sono aperti dopo il referendum del 23 giugno scorso, primo tra tutti la potenziale riallocazione geografica delle sedi di banche inglesi ed extra Ue. Quest'eventualità, ha sottolineato Rosa, potrebbe rappresentare



"un'occasione per Milano e per l'Italia: Milano può candidarsi a diventare capitale finanziaria del Sud Europa, l'Italia ha l'occasione di accelerare il percorso di ripresa economica".

Lo scenario, tuttavia, rimane ipotetico, con tempistiche e contenuti ancora da definire. In questo lasso di tempo risiedono le potenzialità dell'Italia, che al momento non è ben posizionata per problemi strutturali riguardanti la giustizia e la burocrazia. "Il governo sta portando avanti iniziative per sostenere la competitività delle imprese italiane e l'attrattività del Paese in una dimensione internazionale", ha continuato Rosa, "ma quanto fatto non è ancora sufficiente per colmare il gap verso l'estero: occorre accelerare il percorso di riforme puntando con maggiore decisione sui mali congeniti del Paese, ovvero burocrazia, mercato del lavoro, giustizia e fisco".

Secondo il presidente dell'Aibe, per aumentare l'attrattività italiana, il governo dovrebbe muoversi con azioni specifiche per facilitare un rapido trasferimento delle autorizzazioni detenute da aziende attualmente regolate dalla [Fca](#) di Londra o per offrire un periodo di incentivazione fiscale legato al trasferimento delle sedi e del business in Italia. "Tali azioni, unite al processo di riforma, potrebbero influire nella decisione di riallocazione delle risorse

nel nostro Paese e aiutare l'Italia cogliere questa opportunità in Europa dopo il grande successo di credibilità di Expo", ha sottolineato Rosa.

Per quanto riguarda, invece, gli effetti negativi della Brexit, soprattutto in relazione all'azionario italiano, il banchiere ha puntualizzato come la volontà del Regno Unito di uscire dall'Unione europea abbia introdotto un forte elemento di shock, diventato fonte di incertezza e preoccupazione per i mercati. "La penalizzazione subita in borsa da tutto il comparto bancario e la forte volatilità potrebbero compromettere, o ritardare, il percorso di risanamento del settore bancario italiano", ha proseguito Rosa, secondo cui l'effetto dell'uscita non sarà così drammatico, anche se per il momento "è difficile fare previsioni".

Gli occhi rimangono comunque puntati sul sistema finanziario del Bel Paese che, nonostante le difficoltà di alcuni istituti e il problema più generalizzato dei crediti in sofferenza, "ha comunque manifestato segni di solidità e di propensione al cambiamento e può superare le diverse crisi e ritardi che si frappongono al suo obiettivo di risanamento nella stabilità e competitività europea". Al riguardo, lo schema di garanzie, valido fino al 31 dicembre e che copre le banche solventi chiesto dall'Italia alla Commissione europea, non è considerato un fatto fondamentale, anche se può risultare importante dal punto di vista del messaggio ai mercati perché "può portare più tranquillità".

Guardando più ampiamente al contesto italiano, l'Aibe ha osservato come "in un momento in cui si conferma l'interesse di banche e operatori stranieri per l'Italia, dati e sentiment mostrano una positiva valutazione di attesa: l'aumento al 38% del debito pubblico detenuto dai non residenti e il loro concorso alla forte diminuzione degli oneri per il suo collocamento sono segni di una migliorata credibilità di sistema nel medio periodo".

Non si placano, però, gli allarmi post Brexit. Secondo un analista di Standard and Poor's, "il Regno Unito eviterà a malapena una recessione, ma i rischi di un quadro peggiore sono numerosi", con il referendum che avrà un impatto negativo dell'1,2% sulla crescita britannica del 2017 e dell'1% su quella del 2018. Per l'Eurozona, invece, l'agenzia di rating ha previsto il proseguimento della ripresa economica, impattata comunque negativamente per un 0,8% nel 2017 e nel 2018, a causa di un livello più basso degli scambi commerciali

e degli investimenti. In generale, l'impatto della Brexit su Eurolandia dipenderà dalla tenuta della domanda interna: "bisogna notare che l'economia della zona euro ha mostrato una notevole resistenza all'inizio dell'anno di fronte alle difficili condizioni globali", hanno ricordato gli esperti di S&P.

Qualsiasi previsione sull'impatto economico del referendum rimane in ogni caso difficile, secondo S&P, data l'elevata incertezza post referendum, in particolare sui tempi per l'uscita effettiva della Gran Bretagna dalla Ue. Gli esperti si sono soffermati sulle conseguenze per il Regno Unito che dovrebbero farsi sentire attraverso tre canali di trasmissione: i mercati finanziari e il tasso di cambio della sterlina; il commercio internazionale, in cui la sterlina debole favorirà le esportazioni dalla Gran Bretagna, e la fiducia dei consumatori, che sicuramente risentirà delle incertezze sul futuro del Regno Unito e sulle sue relazioni con la Ue. L'agenzia ha previsto, infine, che la Banca d'Inghilterra porti i tassi a zero entro fine anno e riprenda il programma di quantitative easing nel 2017, malgrado la ripresa dell'inflazione dovuta all'indebolimento della sterlina.